

## BERTINO LUCREZIA – 5C

### Un ponte per la pace

L'abbiamo aspettato con ansia, l'abbiamo vissuto con passione ed anche con un certo timore, perché ci avventuravamo in un territorio carico di motivi evocativi (la culla delle religioni) ma anche di conflitti che durano aspramente da decenni. Purtroppo ora il viaggio si è concluso, siamo ritornati con nostalgia ed un preciso compito. Sì, perché dopo aver osservato ed ascoltato, ora possiamo essere dei giovani ambasciatori e diffondere la notizia che le basi di pace tra Palestina ed Israele sono pronte: il problema è ora costruirlo. L'impresa, però, non la possono realizzare solo palestinesi ed israeliani, devono contribuire alla sua costruzione i cittadini di tutto il mondo.

Ma chi ha eretto le fondamenta? Tutte le organizzazioni ed i gruppi di persone che attivamente nel quotidiano operano per riavvicinare palestinesi ed israeliani. Nel nostro viaggio ne abbiamo incontrate alcune, sia palestinesi che israeliane.

Le organizzazioni palestinesi sono quelle che maggiormente hanno messo in luce i problemi riguardanti il famigerato muro, che riduce il territorio, che taglia le città, che divide le famiglie e che crea anche disturbi alla salute. Abbiamo potuto vedere dalle finestre del Caritas Baby Hospital di Betlemme i disastri causati dal muro: i bambini nascono prematuri, perché le mamme soffrono d'ansia, o nascono malati perché generati da matrimoni tra persone dello stesso clan i cui componenti risultano ridotti sempre a causa del muro. Risentono di questa situazione non solo Betlemme, ma anche tutti i paesi della Cisgiordania. Fra questi paesi ne abbiamo visitato uno che si è risollevato. Grazie all'intraprendenza di un sacerdote, padre Raed, oggi nel villaggio di Taybeh esistono le scuole, un ambulatorio medico chirurgico, una radio e un attivo gruppo folcloristico. C'è di più: è stata rilanciata un'economia basata sull'agricoltura e sui prodotti artigianali.

Anche in Israele vi sono luoghi in cui alberga uno spirito comunitario. Ad esempio, nel kibbutz Sasa a un chilometro d'aria dal Libano si vive in pace. Nel villaggio abita una giovane mamma che è responsabile del Teatro dell'Arcobaleno costituito da un gruppo di ragazzi appartenenti alle tre religioni monoteiste. Il teatro si propone come obiettivo di preparare persone pronte al dialogo per la pace. L'esempio più significativo di convivenza che abbiamo incontrato è, però, Neve-Shalom/Wahat al-Salam, un paesino dotato di scuole bilingue e binazionali nonché di una "scuola per la pace". Nel villaggio convivono israeliani e palestinesi, arabi ed ebrei, giudei, cristiani e mussulmani, cioè nazionalità, culture e religioni diverse. Sono solo 60 famiglie, ma perseguono tutte lo stesso obiettivo: migliorare il dialogo e la comprensione tra palestinesi ed israeliani e eliminare i pregiudizi e gli stereotipi, cosicché ognuno assuma il proprio ruolo nella soluzione del conflitto.

Questa realtà ci ha lasciato un segno: sono caduti i nostri pregiudizi e le nostre certezze. Di fronte a tale realtà ci siamo sentiti impegnati ad assumere anche noi il ruolo di ponte tra israeliani e palestinesi. L'esempio che, tuttavia, io vorrei seguire, perché più mi affascina, è quello di un'altra associazione: Parents Circle. Si tratta di un'organizzazione che ha per così dire "scavalcato il muro", poiché i gruppi di genitori che vi partecipano abitano al di qua e al di là del muro, appartengono a tutte e tre le religioni monoteiste, tutte hanno perso un figlio a causa della guerra senza peraltro odiare il "nemico". Con il sorriso sulle labbra, con tenacia, le mamme e i papà vogliono crescere i nuovi figli in uno spirito di tolleranza reciproca. Questi figli sono gli altri palestinesi, gli altri israeliani, ma siamo anche noi e tutti insieme rappresentiamo l'asso nella manica che costruirà il ponte.